

Rai Orchestra

stagione **2023
2024**

Auditorium Rai "Arturo Toscanini", Torino



credit: @ Giulia Papetti



18

18-19/04

Giovedì 18 aprile 2024, 20.30*

Venerdì 19 aprile 2024, 20.00

OTTAVIO DANTONE *direttore*
VIKRAM FRANCESCO SEDONA
violino

Gaspere Spontini
Giovanni Battista Viotti
Ludwig van Beethoven

Registrato da:

Rai Radio 3

*Live streaming su:

Rai Cultura

raicultura.it/orchestrarai

 OSNRai

 OrchestraRai

 orchestrasinfonicarai

AVVISO AL PUBBLICO

Si informa il gentile pubblico che il sesto e ultimo concerto della rassegna di musica da camera **Le Domeniche dell'Auditorium**, previsto il 9 giugno 2024 alle 10.30, è stato riprogrammato **domenica 16 giugno** con orario invariato.

Con il patrocinio di:



CITTA' DI TORINO

18°

GIOVEDÌ 18 APRILE 2024

ore 20.30

VENERDÌ 19 APRILE 2024

ore 20.00

Ottavio Dantone *direttore*

Vikram Francesco Sedona *violino*

Gaspare Spontini (1774-1851)

La Vestale. Ouverture (1805-1807)

Durata: 7' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

1 febbraio 1938, Armando La Rosa Parodi

Giovanni Battista Viotti (1755-1824)

Concerto n. 22 in la minore

per violino e orchestra (1793-1795)

Moderato

Adagio

Agitato assai

Durata: 27' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

18 ottobre 1995, Salvatore Accardo

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sinfonia n. 8 in fa maggiore, op. 93 (1812)

Allegro vivace e con brio

Allegro scherzando

Tempo di menuetto

Allegro vivace

Durata: 26' ca.

Ultima esecuzione Rai a Torino:

MITO SettembreMusica, 9 settembre 2021, Fabio Luisi

Il concerto di giovedì 18 aprile

è in live streaming su [raicultura.it](https://www.raicultura.it).

**Il concerto è registrato da Rai Radio 3
e sarà trasmesso in data da destinarsi.**

Gaspare Spontini

La Vestale. Ouverture

“Dopo Gluck, sono io che ho fatto la grande rivoluzione con *La Vestale*: ho introdotto il ritardo della sesta nell’armonia e la grancassa in orchestra”, e avanti così, autoincensandosi con la lista dei “passi in avanti” compiuti e fatti compiere alla musica nelle opere successive. Era il 1844 e Gaspare Spontini portava a esempio sé stesso per ribadire il consiglio, per noi un po’ incredibile, di non scrivere musica drammatica, impartito a Richard Wagner - uno che quanto a modestia non aveva molto da invidiargli - che l’aveva invitato a Dresda, dove era regio Kapellmeister, a dirigere una rappresentazione appunto della *Vestale*. La venerazione di Wagner per Spontini nasceva dalla convinzione che il suo teatro musicale, esente, nonostante l’origine di lui, dai compromessi di un belcantismo tipicamente italiano e invece nutrito di declamazione scolpita e di sinfonismo vigoroso e protagonista, fosse la premessa di percorsi nuovi e più consapevoli della cultura melodrammatica europea.

La Vestale era andata in scena per la prima volta a Parigi, dove Spontini godeva della protezione entusiastica dell’imperatrice Giuseppina, dedicataria dell’opera, nel 1807. Era stato un trionfo, proseguito con centinaia di repliche un po’ dappertutto, sia nell’originale francese di Étienne de Jouy sia in diverse traduzioni, dall’italiano allo svedese. Il soggetto classico - la vestale Giulia che viola i suoi voti per amore ma evita il supplizio grazie a un intervento soprannaturale che di fatto afferma la superiorità dei sentimenti e della natura sulle regole sociali - la connetteva sia alla tradizione tutta francese e antica della Tragédie Lyrique sia a una sensibilità ormai moderna; la forza drammatica della scrittura e l’orchestrazione poderosa, a tratti persino militarresca, la allineavano sia al clima napoleonico sia alla civiltà musicale moderna. Tratti in parte comuni a un altro grande italiano trapiantato a Parigi, Luigi Cherubini: che avrebbe fatto a tempo a vivere in un Ottocento ormai avanzato la trasformazione della Tragédie Lyrique in Grand-Opéra, mentre Spontini trasferito in Germania avrebbe aperto la strada al dramma musicale e alla stessa esperienza di Wagner. Mai davvero scomparsa dalle scene, *La Vestale* conobbe nuova fortuna nel 1933, quando la diresse Vittorio Gui nel primo Maggio Musicale Fiorentino, protagonista

Rosa Ponselle, e nel 1954 quando la interpretò alla Scala Maria Callas. Spesso eseguita anche l'ouverture, che ben anticipa i valori musicali e drammatici del capolavoro di Spontini: un'introduzione lenta molto ampia, aperta con solennità ma a poco a poco orientata verso un senso di ricerca interrogativa e sospesa, precede un Presto assai agitato che cambia più volte dal minore al maggiore e si sviluppa nei termini di un pensiero autenticamente sinfonico, animato e incisivo.

Giovanni Battista Viotti

Concerto n. 22 in la minore per violino e orchestra

La vita di Giovanni Battista Viotti, violinista e insegnante, compositore e impresario teatrale, sembra tolta da un romanzo. Lo vediamo passare dalla campagna piemontese - era nato nel 1855 a Fontanetto Po, oggi in provincia di Vercelli - alla metropoli più grande del mondo - tale era Londra al momento della sua morte nel 1824 - e da origini modeste all'amicizia di re, dall'orchestra del Regio di Torino alla gloria internazionale. Lasciando una bella quantità di composizioni, il ricordo di un virtuoso eccezionale, e anche un segno importante nella storia del violino, sia sotto l'aspetto tecnico sia per la definizione moderna della figura dello strumentista e della sua presenza nella società: snodo, nella grande stagione del classicismo, fra gli splendori del Barocco e il protagonismo assoluto con annessa smisurata fortuna mediatica di un Nicolò Paganini in età romantica.

Il Concerto in la minore n. 22 è il più celebre dei ventinove composti da Viotti. Deve la sua fortuna moderna alle interpretazioni di uno dei violinisti più importanti del secondo Ottocento, Joseph Joachim, che ne curò la ripubblicazione e se ne fece paladino, provocando un giudizio entusiastico anche da parte del suo grande amico Johannes Brahms, che ammise di nutrire una "passione speciale" per il Concerto: "una meraviglia, con una notevole libertà di invenzione; suona come se fosse improvvisato, e tutto è concepito e disegnato magistralmente". Più ancora delle parole, sembra eloquente il fatto che al momento di comporre a sua volta un concerto per violino, l'op. 77 scritta giusto in quei giorni con la collaborazione con Joachim, in qualche modo Brahms, come altri prima di lui, compre-

so Paganini, abbia tenuto presente il capolavoro di Viotti, confermandone l'immagine di modello riconosciuto. Il Concerto n. 22 risale al tempo del soggiorno londinese di Viotti, nei primi anni Novanta del Settecento. Come gli altri concerti di quel periodo, impiantati pure in minore, bilancia il virtuosismo della scrittura con una ricerca continua di espressione, secondo una tipica sensibilità preromantica. Fra un solista chiamato a un impegno non comune e un'orchestra sempre molto curata il dialogo è costante: lo interrompono solo le cadenze di prammatica, poco prima della conclusione di primo e secondo movimento: andate perdute quelle originali di Viotti, l'interprete deve far ricorso alle tante, più o meno spettacolari, lasciate dai virtuosi più celebri, dallo stesso Joachim a Ferdinand David a Eugène Ysaye. Il più ampio dei tre movimenti è il primo, caratterizzato da uno sviluppo abbastanza elaborato; cantabilità e lirismo dominano incontrastati l'Adagio centrale, mentre la scrittura brillante del terzo, che non davvero ha bisogno di una cadenza vera e propria per dar modo al violino solista di esibire la sua bravura, sembra aprire la strada al Paganini più estroso e funambolico.

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 8 in fa maggiore, op. 93

Nell'estate del 1812 Ludwig van Beethoven terminò la stesura della Settima Sinfonia, cominciata in autunno, e avviò la composizione dell'Ottava. La proseguì durante soggiorni di cura a Teplitz (Teplice), dove Beethoven in luglio aveva finalmente incontrato Johann Wolfgang von Goethe - senza che i due si trovassero reciprocamente molto simpatici - e a Karlsbad. Il manoscritto è datato "Linz, ottobre 1812": e infatti gli ultimi tocchi alla partitura furono dati nel periodo, non poco faticoso, trascorso là come ospite del poco amato fratello Johann. In pratica quindi Settima e Ottava erano nate insieme; come già era successo nel 1808, quando Beethoven aveva contemporaneamente finito la Quinta, che si portava dietro dal 1804, e scritto quasi di getto la Sesta. Con queste due opere si era conclusa un decennio molto intenso, che aveva veduto susseguirsi sei sinfonie senza interruzioni apprezzabili, anzi con frequenti sovrapposizioni fra il completamento di un lavoro e l'inizio di un altro. Un cammino abbastanza lungo, dall'apparen-

te settecentismo di Prima e Seconda ai cataclismi sonori dell'*Eroica* seguiti dall'intermezzo sereno, quasi improntato a un improbabile ritorno all'antico, delle strutture agili e distese della Quarta, e dalla drammaticità intensa della Quinta al naturalismo panico della *Pastorale*.

Dopo tre anni, il ritorno alla sinfonia con la Settima: manifestazione di una coscienza formale superiore, che non esibisce più sperimentazioni e infrazioni alle regole con la forza rivoluzionaria della provocazione ma afferma il dominio della linea, della supremazia del ritmo come principio motore e ordinatore al tempo stesso; aprendo la via a un "tardo stile" libero da qualsiasi drammatizzazione esteriore di contrasti. A questo monumento conciliando ancora una volta due principi opposti Beethoven accoppia l'umorismo arguto dell'Ottava: relativamente breve, e tutta tra virgolette, secondo un atteggiamento storicizzante degno di un neoclassico del Novecento. Quasi un riposo della creatività, messa a dura prova da uno sforzo impegnativo. In realtà l'Ottava non nacque troppo facilmente: abbozzi e rifacimenti continui, in ogni stadio della composizione, documentano una stesura laboriosa. E anche dopo la prima esecuzione, avvenuta il 27 febbraio 1814 alla Redoutensaal di Vienna, Beethoven ci rimise le mani, fatto insolito per lui e mai verificatosi per le altre sinfonie, tagliando l'introduzione lenta premessa secondo tradizione al primo movimento, e concludendolo con una coda; fino a darle la veste definitiva contenuta nella partitura stampata da Steiner nel 1817. Più che come riposo della mente e della mano l'Ottava dev'essere considerata una tappa non meno significativa delle altre.

Beethoven anziché un passo all'indietro compie un ulteriore avvicinamento agli orizzonti che caratterizzeranno gli ultimi dieci anni della sua storia; non dunque un pentimento del discepolo ribelle di Joseph Haydn, tantomeno un abbassamento della guardia, ma la consapevole esplorazione di una semplicità essenziale, della profondità nascosta dietro linee tanto nitide quanto volutamente ambigue. Se l'Ottava guarda al Settecento, non è tanto a quello di Haydn quanto a quello di Wolfgang Amadeus Mozart, che è, insieme con il contrappunto, la grande riscoperta della sua maturità. La sicurezza di una posizione storica rigorosamente affermata, anzi, "inventata" in prima persona, consente a Beethoven uno sguardo all'indietro, a nome proprio, ma anche a nome di tutta una civiltà, con la

coscienza di esserne il massimo e ultimo rappresentante; omaggio affettuoso, e insieme presa di distanze.

Le grandi linee sono quelle consacrate dall'ultimo Haydn e, con non poche differenze, dal primo Beethoven. I tempi sono i quattro regolamentari, senza trasgressioni come la Marcia funebre in luogo del secondo movimento come nell'*Eroica* o la fusione di terzo e quarto tempo in un unico blocco come nella Quinta, o, addirittura con l'inserzione di un movimento in più, nella *Pastorale*. Il secondo è un Allegretto scherzando, anziché un tempo lento psicologicamente più profondo. E al terzo posto non c'è uno Scherzo, conquista ormai consolidata e affermazione di modernità, ma un tempo di minuetto che più minuetto non si potrebbe, più "vecchio" degli stessi minuetti di Haydn o Mozart. Ma è solo la veste esterna di un'operazione storica disincantata e consapevole: già dal primo tempo, con un secondo tema che si oppone alla scorrevolezza vivacissima del primo con un'andatura non si sa bene se elegante o un po' asmatica, e negli sviluppi corre con una letizia scoppiettante, tutta trovate timbriche e sottolineature argute. E poi, incredibile, l'Allegretto: rielaborazione di un canone vocale scherzoso composto in omaggio a Johann Nepomuk Mälzel ("Ta, ta, ta, lieber Mälzel") e al "grande metronomo, vessillo del tempo" da poco inventato da lui, che qui diventa una filigrana tenuissima degli archi contro il tic-tac dei legni, un colpo di genio dove l'Haydn delle sinfonie londinesi sembra dar la mano a Igor Stravinskij. L'andatura pomposa del terzo tempo si apre sul sorriso commovente di un Trio che recupera il motivo di un minuetto scritto a ventidue anni, nel 1792: ricordo di una giovinezza provinciale e lontana, travolto dall'esuberanza quasi sfacciata di un finale destinato a rimanere per oltre due decenni l'ultima bizzarra parola sinfonica di Beethoven, prima della grande avventura della Nona.

Daniele Spini



J. B. V I O T T I.

Nell'immagine: ritratto del compositore Giovanni Battista Viotti, 1800 circa, collezione privata, artista anonimo.



Ottavio Dantone

Dopo essersi diplomato al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano in organo e clavicembalo, ha intrapreso giovanissimo la carriera concertistica diventando uno dei clavicembalisti più apprezzati della sua generazione.

Nel 1985 riceve il premio di basso continuo al concorso internazionale di Parigi e nel 1986 è premiato al concorso internazionale di Bruges. È il primo italiano a ottenere questi riconoscimenti a livello internazionale in ambito clavicembalistico.

Profondo conoscitore della prassi esecutiva del periodo Barocco, dal 1996 è il Direttore artistico e Musicale dell'Accademia Bizantina di Ravenna con la quale collabora dal 1989. Dalla stagione 2023/2024 è Direttore musicale dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento ed è stato nominato Direttore musicale dell'Innsbruck Early Music Festival a partire dal 2024.

Sotto la sua direzione l'Accademia Bizantina si è affermata come uno degli Ensemble di musica barocca con strumenti antichi più noti e richiesti nel panorama internazionale.

La sua carriera lo ha portato ad accostare al repertorio più conosciuto la riscoperta di titoli meno eseguiti o in prima esecuzione moderna nei festival e nei teatri più importanti del mondo tra cui il Teatro alla Scala di Milano, la Staatsoper di Berlino, il Festival di Salisburgo, il Glyndebourne Festival, il Teatro Real di Madrid, l'Opéra de Paris, l'Opera di Zurigo, la Bayerische Staatsoper, il Maggio Musicale Fiorentino, i London Proms, l'Hamburg Elbphilharmonie, il Lincoln Center, la Wigmore Hall, il Barbican Centre, il Concertgebouw di Amsterdam, la Pierre Boulez Saal, la Kölner Philharmonie, la Walt Disney Hall e molti altri.

È regolarmente invitato a dirigere le più prestigiose orchestre sinfoniche internazionali, tra le quali la Filarmonica della Scala, l'Orchestre National de France, l'Orchestre National du Capitole de Toulouse, la Staatskapelle di Berlino, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Orchestra of the Age of Enlightenment, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e altre.

Ha inciso, sia come solista che come direttore, per le più importanti case discografiche: Decca, Deutsche Gramophon, Naïve e Harmonia Mundi, ottenendo premi e riconoscimenti dalla critica internazionale.

Nel 2020 è stato nominato Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente Sergio Mattarella. Dal 2022 è Accademico di Santa Cecilia.

Foto di Giulia Papetti



Vikram Francesco Sedona

“L’interpretazione del ventitreenne italiano Vikram Francesco Sedona del Concerto per violino di Brahms è una visione attentamente poetica, a volte quasi improvvisativa. Il suo movimento lento era particolarmente pastorale e toccante” (The Strad)

“Un artista che respira e canta, di meravigliosa maturità, che è stato l’unico a ottenere il silenzio assoluto del pubblico” (La Libre Belgique)

Tra i giovani musicisti più interessanti della sua generazione, Vikram Francesco Sedona è stato così definito dalla stampa internazionale in seguito alla partecipazione al prestigioso Concorso internazionale di violino “Marguerite Long-Thibaud” di Parigi, in cui gli è stato assegnato il Quarto premio.

La rivista Archi Magazine, nella recensione di Luca Segalla ne offre questa descrizione: “Quando imbraccia il suo violino Vikram Sedona fa presto a conquistare la platea, esibendo una cavata generosa ed un fraseggio potentemente espressivo”.

Nato a Treviso il 28 giugno del 2000, inizia a sei anni lo studio del violino sotto la guida di Selina Cremese, nel 2013 diviene allievo della Prof.ssa Bruna Barutti e frequenta i corsi di perfezionamento tenuti all’Accademia di Musica di Pinerolo dalla Prof.ssa Dora Schwarzberg.

All’età di quindici anni è determinante l’incontro con la violinista Silvia Marcovici, con la quale prosegue gli studi musicali all’Università di Musica di Graz ed all’Accademia di Musica “L. Perosi” di Biella. In questi anni di studio il giovane Vikram Sedona viene proiettato sulla scena musicale internazionale. Si rivelano importanti momenti di crescita artistica anche gli incontri con Vladimir Mendelssohn, Zubin Metha, Eliahu Inbal, Chaim Taub, Ilya Kaler, Igor Ozim, Aimo Pagin, Renè Koering e Maxim Vengerov che ha apprezzato in particolar modo la mano destra oltre alla padronanza tecnica e facilità d’espressione. Grande peso sulla sua formazione hanno avuto inoltre il musicista Giorgio Fava ed il liutaio Franco Simeoni, figura di grande importanza per il suo percorso di ricerca musicale sul suo-

no. Attualmente studia presso il Conservatorio "Steffani" di Castelfranco Veneto sotto la guida del M° Enzo Ligresti. Ha partecipato a numerosi Concorsi internazionali, vincendo nel 2017 il Concorso "Andrea Postacchini" e nel 2018 il Concorso "George Enescu" ottenendo in questo i tre premi speciali. Nel 2019 la Giuria del Concorso Internazionale "Valsesia Musica" gli attribuisce il Primo premio, nel 2020 riceve il Diploma di laurea all'International Violin Competition "Elmar Oliveira" negli Stati Uniti. È vincitore della trentaduesima edizione del Concorso di Violino Città di Vittorio Veneto "Premio internazionale Prosecco Doc" ed inoltre di sei premi speciali.

Si è esibito in diversi contesti prestigiosi, tra cui il Concerto al Teatro "Vittorio Emanuele II" di Messina nell'aprile 2022 con la presenza del Presidente della Repubblica Mattarella, eseguendo il Concerto per violino e orchestra di Čajkovskij con l'Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala diretta da David Coleman. Ha preso parte a diversi Festival internazionali, tra cui il Festival de Radio France Occitanie di Montpellier e il Festival George Enescu di Bucarest; ha suonato con importanti orchestre quali la Filarmonica George Enescu diretta da Christoph Poppen ed Emil Tabakov, con la Britten Sinfonia diretta da Andrew Gourlay, con l'Orchestra della Radio Polacca diretta da Kaspár Zehnder e con l'Orchestre de la Garde Républicaine. Ha suonato inoltre in prestigiose sale come l'Opéra Garnier di Montecarlo, l'Ateneo Romeno e la Sala Radio di Bucarest, la NOSPR di Katowice, Le Corum di Montpellier e le Sale Apollinee del Gran Teatro La Fenice. Quest'anno Vikram Sedona debutta come solista con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, al Teatro Mario Del Monaco di Treviso, al Gran Teatro La Fenice di Venezia ed alla Elbphilharmonie di Amburgo. Con l'Orchestra da Camera di Colonia esegue il Concerto di Mendelssohn in Portogallo. Alterna nelle sue esibizioni un Pietro Guarneri di Venezia del 1720 ed un Franco Simeoni del 1994.

Partecipano al concerto

Violini primi

*Alessandro Milani
(di spalla)
°Giuseppe Lercara
°Marco Lamberti
Constantin Beschieru
Irene Cardo
Sawa Kuninobu
Giulia Marzani
Martina Mazzon
Alice Milan
Elisa Schack

Violini secondi

*Roberto Righetti
Valentina Busso
Pietro Bernardin
Alice Costamagna
Michal Ďuriš
Paolo Lambardi
Elisa Scaramozzino
Carola Zosi

Viole

*Ula Ulijona
Margherita Sarchini
Giovanni Matteo Brasciolu
Riccardo Freguglia
Lizabeta Soppi
Clara Trullén Sáez

Violoncelli

*Pierpaolo Toso
Ermanno Franco
Amedeo Fenoglio
Fabio Storino

Contrabbassi

*Gabriele Carpani
Silvio Albesiano
Alessandro Belli

Flauti

*Alberto Barletta
*Marco Jorino

Ottavino

Fiorella Andriani

Oboi

*Nicola Patrussi
Lorenzo Alessandrini

Clarinetti

*Enrico Maria Baroni
Graziano Mancini

Fagotti

*Alexander Grandal Hansen-
Schwartz
Simone Manna

Corni

*Francesco Mattioli
Marco Panella
Marco Peciarolo
Chiara Taddei

Trombe

*Roberto Rossi
Daniele Greco D'Alceo

Tromboni

*Alessandro Maria Pogliani
Antonello Mazzucco
Gianfranco Marchesi

Timpani

*Gabriele Bartezzati

*prime parti
°concertini

Alessandro Milani suona un
violino Francesco Gobetti
del 1711 messo a disposizione
dalla Fondazione Pro Canale di
Milano.



www.sistemamusica.it è il nuovo portale della musica classica a Torino nel quale troverete notizie, appuntamenti e approfondimenti su concerti, spettacoli ed eventi realizzati in città. Dal sito è inoltre possibile acquistare on line i biglietti delle principali stagioni torinesi.

CONVENZIONE OSN RAI – VITTORIO PARK

Tutti gli abbonati, i possessori di Carnet e gli acquirenti dei singoli concerti della "Stagione Sinfonica 2023/2024" dell'OSN Rai che utilizzeranno il VITTORIO PARK di PIAZZA VITTORIO VENETO nelle serate previste dal cartellone, vidimando il biglietto del parcheggio nell'obliteratrice presente nella biglietteria dell'Auditorium Rai "A. Toscanini", avranno diritto alla riduzione del 25% sulla tariffa oraria ordinaria all'atto del pagamento del parcheggio presso la cassa automatica.

Per informazioni rivolgersi al personale di sala o in biglietteria



Il prossimo concerto

2 **24/04**

RAI NUOVAMUSICA

Mercoledì 24 aprile 2024, 20.30

ROBERT TREVIÑO *direttore*
ALESSANDRO TAVERNA *pianoforte*

Esa-Pekka Salonen
Helix per orchestra
Prima esecuzione Rai a Torino

Carlo Boccadoro
Concerto per pianoforte e orchestra
Alla memoria di Edward "Duke" Ellington
Prima esecuzione Rai a Torino

John Adams
City Noir per orchestra
Prima esecuzione Rai a Torino

RAI NUOVAMUSICA

Poltrona numerata (in ogni settore):
Intero 5€ - Under35 3€ - Abbonati Gratis

BIGLIETTERIA:

Auditorium Rai "A. Toscanini"
Via Rossini, 15
Tel: 011/8104653 - 8104961
biglietteria.osn@rai.it
www.bigliettionline.rai.it